

Della stessa autrice:

Ti lascio ma restiamo amici

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro, tranne quelli di pubblico dominio, sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *Stealing Harper*
Copyright © 2013 by Molly Jester

All rights reserved.
Published by arrangement with William Morrow,
an imprint of HarperCollins Publishers.

Traduzione dall'inglese di Anna Leoncino
Prima edizione: febbraio 2016
© 2016 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8671-2

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel febbraio 2016 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Molly McAdams

La mia fantastica scelta sbagliata

The Taking Chances Series



Newton Compton editori

*Per le tipe di Broad Books. Senza di voi,
nessuno avrebbe potuto leggere la storia di Chase.
Vi voglio bene, ragazze!*

Capitolo 1

«Nient'altro?», chiesi a Derek, uno dei miei coinquilini, quando lo incrociai in corridoio.

«No, questo è l'ultimo scatolone. Sono ben felice che venga anche Brandon, ma diamine, meno male che arriva il prossimo weekend, perché se oggi si aggiunge qualcun altro a questa casa, giuro che impazzisco».

Risi e mi stiracchiai le braccia; poi sollevai il bordo della maglietta e mi asciugai il viso e il collo madidi di sudore. «Ecco cosa significa tornare a casa prima degli altri».

«Sì, certo, lasciamo perdere».

Da dietro l'angolo spuntò Drew: teneva in mano una bambola gonfiabile, ma sgonfia. «Ehi, la mia macchina è vuota. Avete già portato tutto qui?»

«Di certo non è merito tuo...». Lo fissai incredulo, mentre iniziava a gonfiare la bambola. «Dove diavolo eri finito?».

Lui sollevò la bambola per mostrarmela, poi riprese a gonfiarla.

«Bene, vedo che è questa la tua priorità».

«Almeno si è rassegnato al fatto che la bambola sia l'unica a starci», commentò Brad, un altro mio coinquilino, dando uno scappellotto a Drew; poi si fece spazio tra noi.

«Allora, Drew», feci io dando un'occhiata al grosso orologio con il cinturino di cuoio che portavo al polso, «stasera ci vai tu a prendere i fusti di birra, e anche a *pagarli*».

«Ma...», protestò.

«Ed è meglio se ci vai subito; tra un paio d'ore comincerà ad arrivare gente».

«Bastardi», mormorò Drew tra i denti, mentre ci dileguavamo uno dopo l'altro nelle nostre stanze.

«Basta con le lagne. Sei stato l'ultimo a rientrare, e non ti sei nemmeno portato dentro la tua roba da solo». Pur avendo passato ben nove ore ad aiutare i ragazzi con il trasloco, quando andai a farmi una doccia non riuscii a trattenere un sorriso. Le prime e le ultime feste dell'anno erano sempre le migliori. E le prime, di solito, volevano dire ragazze a volontà, e molte altre in arrivo.

«Santo cielo», gemetti, e non riuscii a trattenermi mentre le stringevo i capelli con una mano a pugno e la incitavo a continuare: ormai ci ero quasi. Gemette anche lei, e io chiusi gli occhi mentre venivo. Lei sussultò, e capii che non se l'aspettava: forse avrei dovuto avvisarla, ma era l'ultima cosa a cui avevo pensato in quel momento.

Non appena finì, lasciai che si staccasse da me e, mentre mi rinfilavo i pantaloni, mi guardai intorno per controllare che in quella zona della casa non ci fosse nessuno.

«Grazie, Chase».

Esitai un attimo; poi feci una risatina e la guardai mentre si rialzava. *Mi sta ringraziando?* Di solito, toccava a me fare qualcosa per queste ragazze prima che cominciassero a ringraziarmi. Comunque fosse, non spettava a me giudicare. «Ehm... sì. Pronta per tornare dentro?».

Lei annuì entusiasta e mi prese la mano. Io le cinsi le

spalle con un braccio e la riaccompagnai in casa passando per il cortile sul retro. «Oh, Chase, balliamo? Adoro questa canzone! Ti prego-ti prego-ti prego!».

“Ti prego-ti prego-ti prego”?, ma in quanti siamo? In cinque? Evitai di commentare e le rivolsi un sorriso. Ci dirigemmo in salotto e, in mezzo al mucchio di gente che ballava, le posai le mani sui fianchi. Non mi ricordavo nemmeno il suo nome, ma lei continuò a strusciarsi contro di me: a un certo punto inarcò la schiena, e io vidi ancora meglio il suo seno, già in bella mostra.

«Sono così felice che ci siamo messi insieme prima ancora dell’inizio della scuola. L’anno scorso, sai, morivo dalla voglia di uscire con te», bisbigliò, e io digrignai i denti.

“Messi insieme”? Oh, diammine, no. Cercai di staccarle le mani dai fianchi, ma lei mi strinse forte a sé, e proprio in quel momento qualcuno ci venne addosso. Alzai lo sguardo, e vidi due occhioni grigi e terrorizzati che mi fissavano. Il cuore mi si fermò e poi cominciò a battere all’impazzata.

Quegli occhioni scuri e agitati si posarono sulla biondina insipida a cui ero avvinghiato; poi guizzarono di nuovo su di me e si spalancarono. A quel punto, la ragazza mosse leggermente la testa con un’espressione scioccata, e quasi inciampò mentre indietreggiava.

Eh, no, così non va bene, tesoro. Avevo sempre amato le sfide.

Finalmente riuscii a staccarmi dalla biondina e, precipitandomi fuori dall’ammasso dei corpi, iniziai a correre nella direzione in cui l’avevo vista allontanarsi.

«Chase!».

Alzai lo sguardo e vidi Zach in cucina, intento a spargere sale sul seno di una tipa dai capelli rossi, appoggiata sull’isola. «Shottini sexy?».

Zach scosse la testa e mise un bicchierino nella bocca della ragazza; poi lo riempì di vodka. «No, ma vuoi avere tu questo onore?».

La rossa mi fece segno con l'indice di avvicinarmi e, quando le fui davanti, mi sfiorò con le unghie finte il basso ventre. Io le leccai il seno, presi con le labbra il bicchierino che lei teneva in bocca e lo tirai verso di me, facendomi scivolare il liquore in gola. Zach versò lo shottino successivo, mentre io succhiavo il collo della ragazza, nel punto dove il mio coinquilino le aveva strofinato il succo di lime; poi le baciai di nuovo il seno e presi il secondo bicchiere. Ricominciai a mordere e a succhiarle il collo, mentre le spargevo altro sale; feci lo stesso con il terzo shottino.

Avevo quasi dimenticato il motivo per cui ero venuto in cucina, ma avevo la fastidiosa sensazione di essere osservato: alzai lo sguardo e incrociai di nuovo quegli occhioni grigi. Drew le stava parlando, ma lei aveva lo sguardo fisso su di me. Gli occhi quasi le uscivano dalle orbite, ed era rimasta a bocca aperta: sembrava proprio disgustata. Leccai l'ampia scollatura della rossa e feci l'occholino a questa ragazza che sembrava così timida, prima di prendere il quarto shottino. *Ti spaccherò in due, ragazzina.*

Mi asciugai la bocca e mi chinai sull'orecchio della ragazza dai capelli rossi. «Grazie, bellissima». Le sfiorai l'orecchio con i denti e sorrisi quando vidi che si era eccitata.

Mi raddrizzai e guardai davanti a me, ma la ragazza timida era scomparsa: mi accorsi che Drew stava guardando in direzione di uno dei corridoi. Mi precipitai da quella parte, ma mi ritrovai davanti Bree.

«Ehi, fratellone! Fantastica festa d'inizio anno!».

La abbracciai forte, mentre con lo sguardo continuavo

a cercare quella ragazza. Diamine, perché era così bassa? Non sarei mai riuscito a trovarla in mezzo a quella bolgia.

«Chi stai cercando?», chiese Bree e mi accorsi che anche lei si stava guardando intorno, ma nella direzione opposta.

«Una ragazza. Tu, invece, chi stai cercando?»

«La mia compagna di stanza. Se n'è andata».

«Ah, è vero, Bree. Diamine, mi sono dimenticato di chiedertelo. Allora, com'è la tua nuova compagna di stanza?».

Lei fece ondeggiare la mano. «È fantastica. Certo, è un po' timida, ma so già che andremo d'accordissimo. Ora devo solo trovarla. Ci puoi lasciare la tua stanza per stanotte?»

«Sicuro. Vieni a cercarmi quando siete stanche. La stanza è...».

«Lo so, Chase, la stanza è chiusa a chiave. Come sempre. Vengo a cercarti dopo; prima devo trovare Harper».

Harper... *Che razza di nome è, Harper?* Una ragazza timida che per giunta si chiamava Harper: poverina, mia sorella. Risi tra me e me, mentre mi dirigevo in corridoio, ma non la trovai nemmeno lì, perciò uscii di nuovo per andare a cercarla in cucina.

«Ehi, bellezza».

Sorpreso, mi girai di scatto per vedere chi era stato a sussurrarmi all'orecchio e mi rilassai non appena vidi Natalie. «Ehi, ciao. Com'è andata l'estate?».

Lei mi abbracciò e mi strinse a sé. «Bene, l'ho passata quasi tutta con il mio fidanzato».

Annuii e la baciai appena sotto l'orecchio. «E lui come sta?»

«Non è qui».

«Ma che peccato».

Si strinse ancora di più contro di me. «Vero, eh? Stavo

pensando che, siccome sono così affranta, dovrei aiutarti tu a godermi un po' la serata».

Le infilai subito le dita sotto la camicetta e le accarezzai la pelle calda. «In bagno?»

«E dove, se no?». Fece una risatina e mi prese l'altra mano. Poi ci voltammo per andare in uno dei due bagni lungo il corridoio, dov'ero appena stato con la biondina.

Avevamo appena girato l'angolo, quando mi venne addosso qualcuno: la sconosciuta quasi perse l'equilibrio e io, d'istinto, allungai le braccia per fermarla. In quel momento riconobbi i capelli color castano ramato, qualche istante prima che quegli occhioni grigi incrociassero i miei.

«Mi dispiace moltissimo, io...», si scusò, poi chiuse le labbra di scatto, e i suoi occhi meravigliosi divennero due fessure.

Non potei fare a meno di sorriderle: sembrava una gattina arrabbiata, con quello sguardo torvo. Poi la rabbia svanì dai suoi occhi e lei arrossì leggermente quando il suo sguardo si soffermò sulle mie labbra. Iniziò a fissarmi la bocca mordicchiandosi il labbro inferiore, morbido e carnoso, senza nemmeno accorgersene, probabilmente. Inclinaì la testa di lato e le feci un sorrisetto: conoscevo quello sguardo. Lo conoscevo fin troppo bene. *Ora sì che arriva il bello! Oh, tesoro, vedrai, ti spezzerò il cuore.* «E tu chi sei?».

Lei batté le palpebre, e sul suo viso comparve un'espressione determinata mentre cercava di sfuggire alla mia presa. Io, però, non avevo intenzione di lasciarla andare, per nessuna ragione al mondo.

«Che c'è, non sono degno di parlare con te?».

Lei rimase impietrita, e i suoi occhi si spostarono alla mia sinistra. Merda, mi ero dimenticato di Natalie. La scon-

sciuta a quel punto inarcò un sopracciglio e mi guardò quasi disgustata. «A quanto pare, no».

Come, scusa? Ma chi diavolo si crede di essere? Questa tipa ha intenzione di guardarmi e di parlararmi in questo modo, durante una festa a casa mia? Mi stava squadrando come se fosse una principessina, e io una specie di poveraccio che le intralciava la strada. Mollai la presa su Natalie e incrociai le braccia sul petto, ma a dire il vero non capivo se fossi davvero incazzato, o piuttosto affascinato. Poco fa una ragazza mi aveva ringraziato perché le avevo permesso di farmi un pompino, e questa qui invece non voleva neppure dirmi il suo nome? «Scusami, non ho capito che cosa hai detto, principessa».

I suoi occhi si trasformarono in due nuvole tempestose, e subito mi oltrepassò rifilandomi uno spintone. «Bravo, fai bene a chiedermi scusa».

Rimasi impietrito forse per un minuto, prima che Natalie riuscisse a trascinarci verso il bagno. Ma cosa diavolo era successo? Mi guardai indietro, come se la stravagante principessina potesse essere ancora lì, poi scossi la testa. Entrammo in bagno e chiudemmo a chiave la porta.

«Davanti o da dietro?», mi chiese mentre si stava già sbottonando gli shorts.

Ecco cosa mi piaceva di Natalie: con lei non c'era bisogno di dirsi stronzate. Solo sesso e basta. Lei aveva un fidanzato, e io non volevo una relazione seria. «Da dietro». Tirai fuori un preservativo dal portafogli, mi abbassai i pantaloni e i boxer e me lo infilai. Natalie era già piegata sul piano del lavello, e io non persi tempo.

Quando entrai con forza dentro di lei, ci lasciammo sfuggire entrambi un gemito. Le tenevo una mano sul fianco e l'altra sulla spalla. Guardai i lunghi capelli biondi che le

ricadevano sulla schiena e sul piano del bagno, e a quel punto chiusi gli occhi, mentre nella mia testa si susseguivano immagini di capelli castani ramati. *Ma cosa diavolo ha quella ragazza?* L'avevo vista per tre minuti in tutto, e già mi aveva mandato in palla il cervello a quel modo? Perché? Provava disgusto per me, era evidente, e doveva essere proprio quello il motivo. Io ero abituato all'esatto contrario, io ero abituato a passare serate come quella: prima la bionda, poi la rossa in cucina, e infine Natalie. Non ero affatto abituato a venire rifiutato da una ragazzina insignificante. E lei non aveva idea dei guai in cui si era cacciata. Con il suo comportamento sprezzante, non aveva fatto altro che rendere la sfida ancora più succosa: sarebbe stata mia, e io mi sarei divertito a spezzarle il cuore. Mi venne quasi da sorridere, ma poi fui sopraffatto dall'immagine dei suoi occhioni grigi e innocenti e dei suoi denti perfettamente bianchi che si mordicchiavano il labbro inferiore. In quel momento, immaginai che fossi io a morderle quel labbro pieno e sensuale, e le mie spinte accelerarono: pensai a lei, sotto di me e tra le mie braccia, e mi strinsi forte a Natalie, mentre mi diventava più duro di quanto non mi fosse mai successo prima.

«Diamine, Chase», ansimò lei d'un tratto, senza fiato.

«Mi dispiace». Feci un respiro profondo e la liberai, mentre scivolavo fuori.

«Perché ti stai scusando? È stato... semplicemente... fantastico».

Avrei voluto chiederle cos'altro si aspettava, se non qualcosa di fantastico. Ma in realtà non lo era stato, perché non avevo resistito neppure quattro minuti ed ero stato così concentrato su una principessa dagli occhi grigi che non mi ricordavo assolutamente niente. «Dai, Natalie, rivestiti».

Mi tirai su i pantaloni e aspettai che si sistemasse anche lei, poi aprii la porta e ci ritrovammo di nuovo in corridoio. Senza un'altra parola, la lasciai andare e mi diressi dall'altra parte, verso la mia stanza. Mi chiusi dentro a chiave, mi presi il viso tra le mani e mi lasciai sfuggire un gemito. Ma che diamine mi era successo? Perché avevo pensato a quella ragazza, e in quel modo? Dovevo pensare solo al sesso, mai all'amore. E invece avevo proprio immaginato di fare l'amore con lei. E come mai adesso, a ripensarci, mi stava venendo di nuovo duro? E soprattutto, perché proprio *quella* ragazza? *Ecco, ho capito: devo avere qualche problemino all'uccello. Sì, quella ragazza per me è una sfida, ma questo è tutto.*

Strizzai forte gli occhi, cercando di dimenticare lei e quel maledetto sguardo ipnotico. Mi sforzai di pensare a qualsiasi altra cosa, ma non servì a nulla. Con un gemito di frustrazione, mi alzai di scatto dal letto e rovistai sulla scrivania, finché trovai il mio ultimo album da disegno. Mi concentrai su alcuni tatuaggi a cui stavo lavorando per me e per Brian, il mio collega al negozio, e tentai di scacciare quella ragazza dalla mente. No, il fatto che avessi nascosto la parola "principessa" dentro al disegno che avrebbe completato il tatuaggio sul mio braccio destro non c'entrava proprio nulla con lei, né con i miei pensieri ossessivi su di lei. No, non c'entrava proprio niente. Cazzo. Con un gesto stizzito, richiusi il blocco dei disegni e lo poggiai di nuovo sulla scrivania. Mi stiracchiai un po' le braccia, poi uscii dalla stanza e chiusi la porta a chiave. Ero quasi arrivato in fondo al corridoio, quando udii gli strilli di Drew.

«Siiiiii! Bree e carne fresca dormono qui stanotte!».

Immaginai che "carne fresca" dovesse essere la nuova

compagna di stanza di Bree e mi sentii di nuovo in colpa per non averla conosciuta prima, preso com'ero da altro: dovevo assicurarmi che mia sorella non condividesse la stanza con una pazza. Quando arrivai in salotto, Bree non c'era: era andata a prendere da bere con Drew e Zach, e lì, in piedi accanto alla porta che dava sul cortile sul retro, c'era la mia principessa dagli occhi grigi. Eh, no, maledizione, doveva assolutamente trattarsi di un errore.

Ripensai alle immagini che ormai erano impresse a fuoco nella mia mente e mi sfuggì un sorriso. «Bene, bene. Guarda un po', è proprio la principessa».

Lei rimase impietrita quando udì la mia voce e si voltò a guardarmi con gli occhi socchiusi sfoderando il sorriso più falso che avessi mai visto. «Quasi non ti avevo riconosciuto senza una tipa appiccicata addosso».

Ma dice sul serio? Ma chi diavolo si crede di essere questa qui? Mi avvicinai e le bisbigliai brusco all'orecchio: «Forse a questo puoi rimediare tu, no? Non ho ancora esaurito tutte le mie energie, stasera».

La principessa si scostò e sgranò gli occhi. «Oh, mi dispiace, ma non ho nessuna malattia sessualmente trasmissibile: non sono il tuo tipo».

Bree quasi si strozzò, e io volevo assicurarmi che stesse bene, ma rimasi a bocca aperta come un imbecille, senza smettere di fissare quella ragazza che mi faceva tanto disperare. «Chase, è meglio se lasci in pace la mia compagna di stanza. Vi ho già detto che è off limits».

Le parole di Bree mi lasciarono di stucco. Non era affatto un errore: era davvero la sua compagna di stanza.

«Lo conosci?», chiese la principessa, quasi disgustata.

«Be', sì, considerato che è mio fratello».

All'improvviso le sue guance si colorarono del rosso più

meraviglioso che avessi mai visto, e per un secondo mi dimenticai del perché non volessi farmi coinvolgere da quella ragazza.

«Aspetta, Harper: è lui il ragazzo di cui mi parlavi? Lo stronzo?».

Harper. Giusto, si chiamava Harper. Chissà perché prima non mi era piaciuto: ora invece non riesco a pensare a un nome più perfetto per lei. Le stava bene, e avrei voluto dirglielo in quel momento, ma poi mi ricordai che mi aveva fatto incazzare e decisi di continuare a stuzzicarla. Abbassò lo sguardo, e io sorrisi.

«Hai detto che sono uno stronzo? Io?».

Risi e mi avvicinai a mia sorella. «Parla lei, che praticamente mi ha dato del puttaniere».

«Non essere scortese con la mia amica, Chase!».

Bree mi diede un cazzotto sul braccio, e io dovetti trattenermi dal dirle che i suoi pugni erano davvero patetici.

La principessa si voltò e uscì di corsa, e io feci finta di non guardarla. «La tua compagna di stanza è proprio fantastica, Bree», la canzonai, mentre tiravo fuori una bottiglia d'acqua dal frigo.

«Lo è, te l'assicuro, ma mi ha detto che tu non sei stato carino con lei! Quindi cerca di comportarti bene. Te l'ho detto, è una tipa un po' introversa».

Voltai le spalle a Zach e Drew, e mi chinai sull'isola avvicinandomi a Bree. «Introversa, in che senso?»

«È cresciuta da sola con suo padre, così mi ha raccontato, e sin da quando è nata lui è sempre stato nell'esercito o in marina, o qualcosa del genere». Bree si fece altri due shottini, e io scossi la testa: be', almeno stasera avrebbe dormito a casa mia. «E senti questa! Non si è mai truccata, nè è mai stata in un centro commerciale in vita sua!».

Finsi un'espressione disgustata. «Non è mai stata in un centro commerciale? Oddio, ma è terribile!».

«Idiota che non sei altro! Adesso va' e cerca di fare il simpatico con lei».

Baciai Bree sulla fronte e mi incamminai verso l'uscita. Era buio, ma non ci misi molto a trovarla: era seduta con il viso tra le mani, i gomiti sulle ginocchia. *Non mi dire che sta piangendo*. Di solito detestavo quando le ragazze frignavano, ma dovetti quasi trattenermi per non correre da lei e assicurarmi che stesse bene. *Dio santo, controllati*. Mi sedetti accanto a lei e rimasi ad aspettare fino a quando non sbirciò verso di me: non stava piangendo, grazie al cielo.

«Ti stai nascondendo?»

«È così evidente?».

Mi guardai intorno nel cortile deserto. «Un pochino». Inspirai profondamente e cercai di rilassarmi. «Dimmi, che ci fa una principessa come te alla mia festa?»

«Non ho capito bene cosa intendi», rispose tutto d'un fiato, «ma sono stata invitata».

Che fosse stata invitata o meno, non mi interessava affatto: io non la volevo. Non la volevo nella mia casa, e non volevo avere un'altra erezione al solo pensiero di averla nel mio letto. Sfida o non sfida, quella ragazza mi stava prendendo troppo e mi impediva di mantenere la lucidità, perciò doveva andarsene. Arricciai le labbra e le rivolsi lo stesso disgusto che mi aveva riservato lei per tutta la serata. «Non devi mica avere un invito per venire alla festa, ma se non te se nei accorta, questo non è esattamente il tuo ambiente, *principessa*».

Lei reagì con un'espressione sconvolta, ferita. Bene, forse adesso si era finalmente convinta a stare alla larga da me.

«Se sei così disgustata, sentiti libera di restare al college la prossima volta». Mi alzai in piedi e mi maledissi per non aver resistito e averla guardata un'ultima volta prima di allontanarmi.

«Chase».

Chiusi gli occhi e feci un respiro profondo. Sarebbe stato stupido chiederle di pronunciare ancora il mio nome?

«Mi dispiace davvero, ho esagerato». Un attimo... Si stava scusando? Mi voltai e la guardai, confuso. Oddio, era stata una pessima idea voltarmi. Come se quella voce zuccherosa non mi avesse già sconvolto abbastanza, adesso ci stavano pensando i suoi occhioni che mi guardavano con aria innocente a darmi il colpo di grazia.

«Mi hanno insegnato a non lasciarmi intimidire, ma ho calcato un po' la mano. Quindi ti chiedo scusa. Non ti conosco, non dovrei giudicarti».

Sbuffai, e non potei fare a meno di sorridere. Una ragazza sfrontata e, allo stesso tempo, dolce. Pessima combinazione. Una combinazione sexy, troppo sexy. Pericolosa. Scossi la testa e mi resi conto che, mio malgrado, desideravo conoscerla. Ehi, quella sì che era una pessima idea. Mi voltai e m'incamminai verso casa, facendo il giro lungo per prendere tempo e farmi passare l'erezione.

«Allora, hai baciato qualcuno stasera?». Mentre entravo dall'ingresso, mi raggiunse la voce di Bree. Richiusi la porta senza far rumore quando sentii la Principessa rispondere: «No».

«Se vuoi, posso pensarci io!». Era Zach. Strinsi i pugni e ringhiai. *Devi prima passare sul mio cadavere.*

«No, no, no, ve l'ho detto, ragazzi, lei non si tocca!».

Brava, Bree. Arrivai in salotto, quando Zach riaprì bocca.

«Dai, Bree, ma che problemi hai?»

«Perché lei è *pura*. Completamente. Pura».

Rimasi impietrito. *Che diamine stai dicendo, Bree?* Merda, a giudicare da com'erano andate a fuoco le guance di Harper, Bree non stava mentendo: era ancora vergine, sul serio. Guardai l'espressione mortificata di Harper e fui sopraffatto dal desiderio di prenderla tra le braccia e portarla via da lì. Non capivo perché avessi tutta quella voglia di proteggerla, ma in qualche modo sapevo che avrei fatto qualsiasi cosa per quella ragazza innocente, e avrei ucciso chiunque avesse provato a toglierle l'innocenza. Bree alzò l'indice e lo avvicinò alle labbra di Harper, come a dirle di tacere, e Harper la prese per il polso e la allontanò. «Breanna!».

«Sst!». Stavolta fu Bree a portarsi l'indice alle labbra. «Harper, non lo dire a nessuno!».

Harper alzò lo sguardo e digrignò i denti, mentre Brad, Drew, Derek e Zach scoppiavano a ridere. Li avrei presi tutti a pugni, uno dopo l'altro.

Derek si stava asciugando le lacrime. «Oddio! Principessa, ma è vero?».

Io ringhiai di nuovo. Quello era il soprannome che le avevo dato *io*.

Lei deglutì e con uno scatto si liberò da Bree, per poi venire dritta verso di me. Il mio cuore iniziò a battere forte, finché mi resi conto che non mi aveva ancora visto, e che le ero d'intralcio, impalato lì davanti alla porta.

Quando mi vide, sussultò e distolse lo sguardo. «Ti prego, levati di mezzo».

E permetterle così che se ne andasse? Diamine, no. Prendendola per le spalle, la feci voltare e cominciai a spingerla verso la mia stanza.

«Non toccarmi!».

«Fidati di me», le sussurrai e guidandola attraverso il salotto, dove stavano ancora ridendo tutti.

«A quanto pare Chase risolverà il tuo problemino, principessa!», strillò Brad, e mai come quella volta desiderai prendere a pugni il mio amico. Mi bloccai e imprecai, ma decisi che avrei fatto meglio a pensare a Harper, piuttosto che far sapere a tutti quanto mi stavano facendo incazzare.

Aprii la porta della mia camera e la spinsi dentro. Appena la luce si accese, lei sussultò e cominciò a colpirmi. Io le bloccai i gomiti.

«No! Toglimi le mani di dosso!».

«No, se prima non la smetti di colpirmi!».

Harper si fermò immediatamente, ma tremava tutta per la tensione. Attesi quasi un minuto prima di liberarla; poi finsi indifferenza.

«Calmati, principessa, non ti farò proprio nulla».

«Ti sarei davvero grata se la piantassi di chiamarmi “principessa”».

Alzai gli occhi al cielo, sconsolato. E secondo lei per quale motivo continuavo a chiamarla così? Aprii un cassetto e tirai fuori un paio di pantaloncini; glieli lanciai e mi diressi verso la porta. «Mettiti questi, io torno subito».

«Perché?»

«Vuoi dormire con quella minigonna addosso?».

Mi martoriai il labbro inferiore con i denti pensando a lei che dormiva nuda. «Ti giuro che per me va benissimo, ma forse per te non dev'essere il massimo della comodità».

«Breanna mi ha detto che stanotte avrei dormito con lei. Ma se questo non è possibile, preferirei tornare allo studentato».

«Ti posso garantire che lei dormirà in bagno. Ti do un minuto per cambiarti, torno subito».

«Non ho intenzione di dormire qui con te».

«Senti, tu sei molto sexy, e questo già basta e avanza per spingere tutti a provarci con te. Mettici poi le poche parole che hai pronunciato... Sei dannatamente dolce e sfrontata: una combinazione davvero invitante. Fidati quando ti dico che tutti vorranno cambiare la tua situazione “particolare”, adesso che sanno come stanno le cose. Perciò, se non ti dispiace, preferirei fare in modo che ciò non accada». Avevo appena giurato che avrei lottato con tutte le mie forze per impedirlo.

Sbattei la porta con decisione ed entrai a grandi passi in salotto. «Allora, che diamine vi succede?».

«La ragazza ti sta facendo penare, Chase?»», sogghignò Drew, mentre metteva via altre bottiglie di liquore.

Le mie mani si chiusero di nuovo a pugno. «Siete degli stronzi, l'avete messa davvero in imbarazzo». Mi voltai a guardare Bree: sembrava sul punto di svenire. «Stanotte dormi da sola, sorellina. O puoi sempre chiedere a uno dei ragazzi di prendersi cura di te».

«Chase», intervenne Brad con uno sguardo confuso. «Dici sul serio? Ma lei è tua sorella. Quella invece», replicò indicando il corridoio, «è solo una ragazzina che non ha intenzione di dartela».

Non prenderlo a pugni. Maledizione, non prenderlo a pugni. «Mia sorella è un problema tuo, stasera», annunciai digrignando i denti e me ne tornai in camera.

«Sei stato sgarbato, è tua sorella. Anche lei dovrebbe dormire qui».

Ora ci si metteva anche Harper? Nessun altro si rendeva conto di quanto fosse stronza Bree? «Dici sul serio? E la difendi dopo quello che ha spifferato su di te?»

«Ha bevuto. Sono sicura che non se n'è nemmeno resa conto».

«Questa non è una scusa», sbottai e quasi gemetti a sentire la sua voce addolcirsi. «Forza, Harper, vieni qui».

La guardai mentre saliva sul letto, e il mio cuore cominciò a martellare. Bree dormiva da sola in camera mia quando facevamo le feste da noi, ma a parte questo, nessuna ragazza era mai stata nella mia camera, e di sicuro non nel mio letto. E adesso invece stavo per entrarci con lei. Avrei potuto stendermi sul divano o sul pavimento della stanza di Brad, ma il pensiero di svegliarmi accanto a Harper era troppo allettante. Quando fu sotto le coperte, spensi la luce e scivolai dentro anch'io, accanto a lei. Harper si sollevò subito e si mise seduta.

«Che diamane stai *facendo?*», sibilò.

«Che vuoi dire?»

«Non puoi metterti a letto con me!».

Era così innocente. Feci una risatina, ma dentro di me ero terrorizzato al pensiero che mi chiedesse davvero di andar via. «È il mio letto. Sono sicuro di poterci fare quello che voglio».

Senza un'altra parola, mi gettò addosso le coperte, e all'improvviso la sua parte del letto rimase vuota. *La sua parte? No, lei non ha una parte del letto: è qui solo per stasera, giusto?*

«Torna a letto, principessa».

Lei fece una risata sprezzante, e io sospirai. Irriverente, dolce e testarda come nessun altro. Dio, quanto la desideravo. Scesi dal letto e la sollevai dal pavimento.

«Ehi, mettimi giù!».

«Con piacere, principessa». La lasciai cadere sul letto e scivolai su di lei, soffocando un gemito quando sentii il suo corpo contro il mio.

«Chase! No!».

«Calmati, resterò dalla mia parte. Posso anche mettere un cuscino in mezzo se la cosa ti fa sentire meglio». Ero serio, ma con l'erezione che mi ritrovavo avrei avuto bisogno di un muro di cemento.

Lei si allontanò il più possibile, fin quasi al bordo del letto, e io dovetti trattenermi per non tirarla di nuovo verso di me. «Giuro che se mi tocchi ti darò una bella sforbiciata».

Che cosa?... Oh, santo cielo. Vuole tagliarmi l'uccello? Scoppiai a ridere e mi coprii la faccia con il cuscino. «Oddio, principessa! Sei appena diventata la mia ragazza preferita!». Ecco, bastò quella frase per ritrovarmi legato a lei per sempre. Avrei fatto qualsiasi cosa perché quella bellissima principessa dagli occhi grigi fosse mia, qualsiasi cosa pur di averla accanto.

«Guarda che non era uno scherzo».

Mi avvicinai e percorsi con la punta delle dita il suo braccio esile. Riusciva forse a sentire il mio cuore che martellava solo per il fatto di essere riuscito a toccarla? «Uno di questi giorni mi supplicherai di toccarti».

«Dico sul serio, Chase. Non sono come le altre ragazze con cui ti ho visto stasera».

«Questo è poco, ma sicuro». Santo cielo, desiderai che non avesse visto nulla, e che non avesse mai saputo nulla di tutto questo.

«Riposati un po', principessa. A domattina».

Capitolo 2

Sentii un lieve profumo di vaniglia e mi accorsi che c'era un corpo piccolo e caldo accucciato contro di me. Qualche secondo dopo, quel corpo si allontanò all'improvviso dalle mie braccia, e quasi mi si bloccò il respiro. *Ho dimenticato di chiudere a chiave la stanza? Ieri notte mi sono ridotto così male da far entrare una ragazza in camera mia?*

«Ma che cazzo stai...». *Cavolo. Harper. Ma era così bella ieri sera?* «Gesù, principessa! Mi hai fatto quasi venire un colpo. Pensavo di aver portato una ragazza nel mio letto». Ricaddi indietro sul cuscino e mi passai le mani sul viso: se mi fossi ricordato che era qui con me, avrei fatto in modo che rimanesse tra le mie braccia.

«Chase?»

«Mmm?»

«Mi dispiace dovertelo dire, ma io *sono* una ragazza».

Grazie a Dio, altrimenti avrei dovuto mettere in dubbio la mia virilità. «Me ne sono accorto ieri notte, credimi». Lei non commentò e rimase a guardarmi con quegli occhi grandi, visibilmente confusa. Era proprio carina. «Voglio dire, per un attimo ho pensato di aver permesso a una ragazza di dormire qui».

«Non ti seguo».

«Una ragazza con cui ero stato a letto, principessa. Pensavo di essermi trombato una tipa e di averle concesso di restare qui per la notte».

«Oh». Si irrigidì, e sul suo viso riapparve una traccia del disgusto della sera prima.

«Scusa, è troppo volgare per te, Principessina della Castità? Non è un linguaggio adatto alle tue nobili orecchie?»

«No, è solo che non riesco a capire quale sarebbe il problema».

Certo che non capisci. Perché tu sei innocente e... perfetta. Sospirai. Era davvero perfetta. E questo significava che non avevo nessuna possibilità con lei. Le principesse hanno bisogno di un principe azzurro, non di uno scapestrato. «Le ragazze con cui faccio sesso non hanno il permesso di venire nella mia stanza, né tantomeno di restare qui per la notte. Questo è l'unico posto che è mio e soltanto mio, e non ho alcuna intenzione di dividerlo con nessuna».

«Quindi ti porti a letto delle ragazze che poi costringi ad andarsene?».

Ragazza mia, continua pure a guardarmi come se non sopportassi di starmi accanto. Devi correre veloce se non vuoi farti prendere. Perché, se poi ti prendo, ti terrò stretta e non ti lascerò più andare. Ma tu meriti molto di più. «No, me le scoppo... e poi le costringo ad andarsene».

Lei si ritrasse e si incamminò verso la porta scuotendo la testa. «Sei un porco».

Io feci una risatina. Sì, era proprio così... e per la prima volta nella mia vita mi infastidì sentirmelo dire da una ragazza.

Appena chiuse la porta, il mio sorrisetto scomparve, e continuai a fissare il punto dove era stata fino a poco

prima. *Qualsiasi cosa mi stia succedendo, non è normale.* Non mi lasciavo mai prendere dalle donne... mai. E di certo non mi bastava uno sguardo innocente o un commento salace. Allora perché quella ragazza mi scatenava reazioni del genere? Perché volevo tenermela stretta e, allo stesso tempo, desideravo allontanarla da me il più possibile? Non che non la desiderassi, sia chiaro: volevo solo tenerla lontana per il suo bene. *Santo cielo, ma perché sto ancora pensando a lei?*

Scesi dal letto e andai fuori in bagno, maledicendomi quando provai un fremito di gioia nel sentire la sua voce in corridoio. *È solo una ragazza, amico, solo una ragazza. E non è per te.* Digrignai i denti, e mentre ritornavo nella mia stanza conclusi che dovevo continuare a disgustarla – cosa che ovviamente mi riusciva benissimo –, così sarebbe scappata via a gambe levate. Aprii di scatto la porta e mi sfuggì un gemito: c’era Harper, piegata in avanti, e vidi le sue mutandine blu elettrico. In quel momento, decisi che d’ora in poi quello sarebbe stato il mio colore preferito. Si risollevò subito, tirandosi su la minigonna. Tanto non serviva più a nulla: l’avevo già vista senza. Arricciai le labbra in una smorfia.

«È un vero peccato che non faccia vedere a nessuno quel tuo bel corpicino sexy». E con “nessuno” intendevo me, ancora una volta.

Quando si voltò, aveva il viso così paonazzo che sembrava reduce da una maratona. Santo cielo, quella ragazza arrossiva un sacco, ma era una cosa che adoravo. Sgranò gli occhi, esattamente come quando Bree aveva spifferato a tutti il suo segreto. Merda, l’avevo messa in imbarazzo. Sentii una stretta allo stomaco, ma cercai di non pensarci: sapevo che dovevo andare avanti così.

«Calmati, non hai nulla che io non abbia già visto prima. Be', non dico che non vorrei vedere anche te, comunque».

Il suo viso era ancora rosso, ma i suoi occhi diventarono due fessure. La principessa cattiva era comunque molto carina. «Attento che mordo».

«È un invito?». *Ti prego, fa' che lo sia.*

«Neanche per sogno». Si diresse verso la porta, e io, senza neppure pensarci, allungai il braccio e la presi per la vita, tirandola verso di me.

Lei si irrigidì tutta e allora poggiavi la testa contro la sua, sfiorandole la guancia con il naso e inalando il suo dolce profumo. «Uno di questi giorni, principessa. Te lo prometto». Non si accorgeva di quello che mi stava facendo? Il mio corpo, a contatto col suo, praticamente cantava. Avevo persino il respiro affannato. Dentro di me la pregavo in silenzio di scappare via, e nel frattempo la stringevo più forte. Desideravo tanto che fosse *mia*.

«Non sarò mai tanto disperata da volerti».

Avrei potuto anche crederle, se solo la sua voce non fosse diventata un sussurro roco. Rilassai le labbra in un sorriso... Oh, sì, sarà mia. «Staremo a vedere».

«Bree e la principessa vengono qui stasera?».

Strinsi i pugni per l'ennesima volta e guardai Zach. «Forse, e smettila di chiamarla così».

«Chi sarebbe la principessa?».

Tutti i ragazzi in cucina scoppiarono a ridere mentre io, sorridendo, mi voltai verso Brandon, che a sua volta mi sorrideva felice. «Finalmente sei arrivato, fratello!».

«Non me ne parlare. È stato un viaggio infinito». Posò a terra il borsone e si fece avanti per abbracciare Derek e me, poi strinse la mano agli altri ragazzi. Gli ricordai i

nomi di Zach e Drew: solo perché loro due conoscevano Brandon per via dei combattimenti, non era detto che anche per lui fosse lo stesso.

«Immagino. La tua roba è nella jeep?».

Lui annuì. «Sì, ma può aspettare. Adesso voglio solo rilassarmi un po'. Allora, che si dice? A quanto pare sono l'ultimo arrivato».

«Ti sei perso una festa da urlo la scorsa settimana, amico», disse Derek mentre prendeva posto attorno all'isola. «Ma ce n'è un'altra stasera».

Brandon fece uno sbadiglio e si passò le mani sul viso. «Quindi stavate parlando della festa, quando sono entrato? Una festa con Bree e la principessa? Bree è tua sorella, giusto?». Mi guardò, e io annuì. «E la principessa chi è?»

«Dio santo, Brandon, devi proprio vederla questa ragazza», cominciò Zach, e istintivamente io strinsi i pugni.

«È sexy?», chiese Brandon.

Dalla cucina si levò un coro di “Maledizione se è sexy”, “Non hai idea” e “Aspetta e vedrai”. Serrai la mascella. Siccome io non avevo fatto commenti, Brandon mi guardò con curiosità. «Secondo te, no?».

Io alzai le spalle. «È solo una ragazza come tante».

«Chase è incazzato perché lei non gliel'ha data», s'intromise Drew.

Brandon mi guardò con aria perplessa e scoppiò a ridere. «Dev'essere stata la prima volta per te».

«Ehi, vi comportate tutti come se ci avessi davvero provato con lei».

«Chase, amico mio, ce l'hai avuta nel tuo letto», disse Brad tra le risate. «Cosa mai successo prima d'ora! Non puoi far finta di non aver provato a scopartela».

«Esattamente, è stata nel mio letto, e questo vi dimostra che non volevo toccarla. Se voglio una ragazza, me la prendo in qualsiasi altro posto, ma non lì».

«Caspita, una ragazza che non sbava per Chase, ed è pure sexy?», replicò Brandon ridendo. «Devo assolutamente vederla! Sarà qui stasera? Avete detto che si chiama “principessa”?»

«È Chase che la chiama principessa».

Giusto, Zach. Ricordatelo bene.

Brandon pareva ancora più confuso. «Ho capito, ma come si chiama?».

Tutti alzarono le spalle. «Principessa».

«Be', le cose non si mettono bene per te, fratello. È stata nel tuo letto, non ci hai fatto niente, e le hai anche dato un nomignolo?»

«Be', se l'è meritato il nomignolo, visto che si è comportata come una stronzetta snob e arrogante».

Tutti, Brandon incluso, scoppiarono a ridere. Appena riprese fiato, Brandon scosse la testa con aria sconsolata. «Non avrei mai pensato di poter vedere Chase Grayson messo KO da una ragazza».

«Lascia perdere». Sospirai e uscii per cominciare a portar dentro la sua roba.

Io messo KO da una ragazza? Diamine. No, mai. E lo dimostrerò. Se la mia principessa dagli occhi grigi... No, non era la mia principessa, e non la volevo affatto: lo scorso weekend dovevo aver perso la testa. Se Harper fosse venuta o meno stasera, non m'importava: avrei dimostrato a lei, e a me stesso, che non aveva nessun tipo di presa su di me.

«Mamma? Papà? Sono qui». Sentii il profumino sfrigolante della pancetta, e il mio stomaco brontolò. Santo cielo,

amavo le domeniche in famiglia. Quando entrai in cucina, baciai mamma sulla guancia; poi rubai qualche striscia di pancetta dal mucchio sempre più alto accanto a papà, gli diedi una pacca sulla schiena e andai a sedermi al bancone.

«Ciao, tesoro!».

Feci un cenno con la testa e parlai tra un boccone e l'altro. «Allora, che si dice?»

«Oh, niente di speciale, ce la stiamo godendo in pace».

«Mamma», risi io, «smettila di provarci».

«Un giorno di questi ce la farò, e tu rimarrai davvero colpito. Sarò così *fica* che mi permetterai di frequentarti più spesso».

Io sbuffai. «Ma adesso sono qui, no? E Bree?». A proposito di mia sorella... avrebbe portato anche la principessa?

«Non è ancora arrivata. Ha detto che prima di venire doveva fare qualcosa con la sua compagna di stanza».

Allora la principessa non sarebbe venuta. Maledizione. «L'avete già conosciuta?»

«Harper? Oh, sì, è una bambolina! Ha dormito qui lo scorso weekend! Ti piacerebbe, Chase», commentò mia madre con un sorriso malizioso. «È davvero carina».

Eccome se lo è.

Mamma spalancò la bocca, sorpresa. «Allora l'hai conosciuta!».

Merda, lo avevo detto ad alta voce?

«E allora, come ti sembra?»

«Carina», mi limitai a dire scrollando le spalle. «Ma l'ho vista solo una volta. Venerdì, loro due non sono venute alla festa».

«E basta? Carina e basta? Mi sembra di aver sentito che la notte della prima festa avete dormito insieme, nella tua stanza», s'intromise mio padre.

«Robert! Come mai tu lo sapevi e io no? Dovresti dirmi tutto, specialmente una cosa del genere».

Papà rise e tirò fuori altra pancetta dalla padella. «Ho solo detto che *mi sembra* di averlo sentito!».

«Oh, signorino, a me invece *sembra* che stanotte dormirai nella stanza degli ospiti!».

Non dissi nulla e rimasi a guardarli, perplesso. Ma come faceva papà a saperlo?

«Bene, hai intenzione di darci spiegazioni, Chase? O vuoi restare senza pancetta? Perché, sai, quella è una ragazza molto dolce, e se tu la ferisci...».

Niente pancetta? No, mica è giusto. «Non è andata proprio così, mamma. Volevo solo proteggerla».

Mamma mi guardò con aria interrogativa e fece una smorfia.

«*Mi sembra* che Bree abbia rivelato a tutti i ragazzi dell'appartamento che Harper praticamente non ha mai fatto nulla con un ragazzo... e quando dico nulla, intendo proprio nulla. Tutti hanno cominciato a prendersi gioco di lei. Harper, poverina, era così imbarazzata. E sapevo che tutti – diamine, forse persino Brad – avrebbero fatto di tutto per provare a cambiare la sua “situazione”, e volevo impedire che qualcuno la toccasse. Quindi è stato un modo per tenerla al sicuro».

«Ah, quindi volevi proteggere la vergine... e l'hai infilata nel tuo letto», commentò papà; poi annuì. «Certo, mi sembra logico».

«No, no che non è logico! Chase...».

«Mamma, giuro che non l'ho toccata!». Be', non era proprio vero, e di certo avrei avuto voglia di toccarla molto più di quanto non avessi fatto. «Volevo solo assicurarmi che nessun altro mettesse le mani su di lei. E poi, anche se

ci avessi provato, non me lo avrebbe permesso». Sbuffai e scossi la testa. «All'inizio si è infuriata perché mi sono infilato anch'io nel mio letto, così si è stesa sul pavimento».

«Non dirmi che l'hai fatta dormire a terra!».

«Mamma, stai scherzando? No, ovvio. L'ho risollevata subito da terra e l'ho rimessa nel letto». Papà rise, e mamma gli diede un colpetto sulla schiena. «E poi sentite questa, è la cosa più divertente che mi abbiano mai detto: mi ha minacciato di darmi una bella sforbiciata, se provavo a toccarla ».

Papà fece una smorfia di disappunto, la mamma invece incrociò le braccia sul petto e annuì. «Brava ragazza».

Io risi. «Mi ha fatto piegare in due dalle risate. Sa essere testarda come un mulo, ma è anche molto dolce. È semplicemente... è... Boh, non lo so». Mi vennero in mente i suoi occhioni grigi, e sperai davvero che mia sorella la portasse a pranzo da noi. Feci un respiro profondo per scacciare quell'immagine, e solo in quel momento mi accorsi che i miei genitori si erano entrambi voltati verso di me e mi stavano fissando. Mio padre sorrideva con aria maliziosa, e mia madre pareva commossa. *Dannazione... Non riesco a passare più di qualche minuto senza mettermi a parlare di lei come un idiota?* «Che c'è?».

Mamma si mise a saltellare. «Oh, tesoro!».

Io scossi la testa e balzai giù dallo sgabello per prendere altra pancetta. «È solo una ragazza, mamma».